

Haiku, tecnologia e scienza

Pino Pace, autore con Chiara Lorenzoni di *Poesie per gente che va di fretta* (Marcos y Marcos), insegnerà l'haiku il 12 alle 17.30 (Laboratorio Book Young). Per i ragazzi Luigi Ballerini ha scritto *Alla seconda umanità* (il

Castoro) e parlerà di tecnologia e futuro il 10 alle 10.30 (Sala Ottawa). Sempre il 10 ma alle 11.30 (Auditorium), *lectio* di Marco Malvaldi e Samantha Bruzzone (*La molla e i cellulari*, Cortina) sull'importanza di essere curiosi.

Scrittrici di ieri e di oggi

Domenica 12 alle 15.30 in Sala Honolulu Chiara Zamboni, curatrice di *Cristina Campo*. Il senso preciso delle cose tra visibile e invisibile (Mimesis, in uscita il 10 marzo), presenta il libro con Laura Boella e Veronica

Giuffrè. Più tardi, alle 18.30 (Sala Berlino), con Lorenza Pieri l'autrice Sara Garbiner parlerà del suo secondo romanzo *Infinito Moonlit* (NN Editore); al centro, una madre e una figlia alla ricerca del proprio posto nel mondo.

Un vecchio pescatore alcolizzato e un giovane «secondo» riluttante all'imbarco rimangono alla deriva dopo una tempesta. Un oceano rabbioso trascina atolli di immondizia nella storia di **Paul Lynch** ispirata a una vicenda reale



Il mare diventa cielo Un naufragio infinito

di ELISABETTA ROSASPINA

Non è soltanto una storia di tempeste e naufragi. Né di pescatori traditi dall'oceano. Né una metafora dello scontro perdente degli uomini con la Natura. Ma, se si vuole, si può leggere *Oltremare*, il nuovo romanzo di Paul Lynch, proprio come la sconvolgente odissea di due marinai, uno più anziano ed esperto, l'altro adolescente e terrorizzato, uniti nella disgrazia. Giorno dopo giorno, notte dopo notte, vicini eppure distanti, i due protagonisti lottano insieme per settimane, poi mesi, a bordo di una panga (una barca piccola, ma resistente, dal fondo piatto tipica dell'America latina), nel tentativo di sopravvivere alla fame, alla sete, al freddo, al sole, al vento, alle onde che li portano sempre più lontano dalla costa e dalla speranza di essere ritrovati e soccorsi.

Ognuno dei due affronta le spaventose

avversità a modo suo e non sempre complementare o utile a quello dell'altro. L'alcolizzato Bolivar fa appello alla sua forza fisica, alla sua ottima conoscenza di quei fondali, alla sua abilità nel sopprimere agli strumenti di bordo, motore, ricetrasmittente e Gps, quando finiscono inevitabilmente fuori uso. L'incerto Hector, invece, si affida al coltellino con il quale tiene il conto del tempo che passa, incidendo



Abisso blu
L'autore esplora i pensieri, gli incubi, le allucinazioni, sonda la psiche di due esseri umani costretti in una situazione estrema

tacche sul bordo dello scafo, come sulla parete di una cella. Il «vecchio» ruggisce e combatte. Il giovane tace e si aggrappa al telefonino che ormai non prende più. È a una piccola Vergine che si è fabbricato da solo con qualche pezzo di filo di plastica, il frammento di una ventola, strisce di tela, e nella quale ripone ogni speranza di rivedere Lucrezia, la sua casta fidanzata, temendo di averla già persa. L'ottimismo, un po' forzato, del rude capitano non riesce a scuotere né a convincere il suo esile mozzo. Ma sono costretti ad abbracciarsi senza capirsi, per proteggersi dal gelo notturno.

È la prima volta che s'imbarcano assieme: l'abituale «secondo» di Bolivar, il navigato Angel, era introuvabile quando il pescatore ha deciso di partire nonostante le inquietanti previsioni meteorologiche. A spingerlo in mare ci sono le più preoccupanti minacce di un creditore, un brut-

to ceffo che gli taglierà le orecchie se non salda il suo incauto debito.

Bolivar sa dove andare ad approvvigionarsi di quanto pesce gli basterà per raggranellare il denaro necessario. Ma gli serve un assistente: Hector, con la sua felpa nera vivacizzata da un teschio con due fibbie incrociate, era l'unico nei paraggi ed era pure riluttante a seguirlo nella spedizione, un bel po' più in là della tranquilla laguna. Ha accettato, tuttavia, di fronte a una promessa esagerata di soldi.

Il Pacifico, invece, non scende a patti. Quando l'uragano ti travolge, quando «il mare si trasforma in cielo», è tardi per pentirsi di averlo sfidato. Anzi, di aver sfidato, salpando, le proprie più intime convinzioni e ignorato i propri presentimenti. Ma l'oceano non sembra aver fretta di uccidere l'impudente avventuriero: può spingerlo a cercare una morte rapida per evitare l'agonia, oppure può centellinarci acqua piovana e qualche sventurata preda di passaggio, in acqua o nell'aria, per prolungarla a tempo indeterminato. In attesa di un bastimento, di un'isola, di un miraggio o di un miracolo.

Sono 180 pagine di racconto a tratti quasi insopportabilmente feroce quelle con le quali Lynch trasporta i lettori dai verdi scenari della sua «trilogia irlandese» — *Cielo rosso al mattino*, *Neve nera e Grace* — a un oceano cupo e rabbioso, solcato da atolli di immondizia. Che, d'altra parte, quando non si ha più nulla può prestarsi a essere riadattata in attrezzi da pesca o caccia: «Questo mare è una specie di supermercato». I rifiuti galleggianti parlano di esistenze normali nell'ormai aldilà terreno: sacchetti vuoti di patatine, bottiglie di plastica sbiadite, «un paio di collant aggrovigliati, poi il corpo sbiancato e senza capo di una bambola». Tutto, o quasi, può essere trasformato.



PAUL LYNCH
Oltremare
Traduzione di Riccardo Duranti
66THAND2ND
Pagine 181, € 16

L'autore

Paul Lynch (Limerick, Irlanda, 1977) vive a Dublino. Dell'autore in Italia sono già usciti, pubblicati dalla casa editrice

66thand2nd: *Cielo rosso al mattino* (2017, libro dell'anno per l'«Irish Times» e l'«Irish Independent»), *Neve nera* (2018, in Francia Prix Libr'à Nous per il miglior romanzo straniero e Prix des Lecteurs Privat) e *Grace* (2020)

Gli appuntamenti

Paul Lynch a Book Pride dialoga con Orazio Labbate domenica 12 alle 17.30 in Sala Honolulu. Nei giorni successivi, l'autore sarà anche in altre città italiane. Lunedì 13 a Torino presso la Libreria Tribesonda (ore 18.30) con Matteo Fontanone; martedì 14 a Genova presso il Palazzo Ducale (ore 17.45) con Orso Tosco; mercoledì 15 a Rovereto (Trento) presso la Libreria Arcadia (ore 19)



bert per raccontarci gli Stati Uniti di oggi. Un'esecuzione che nelle dinamiche ci sembra subito famigliare. Ricorda George Floyd e il suo «non riesco a respirare!», ricorda Eric Garner ucciso a New York, esattamente a Staten Island con le stesse modalità: soffocamento.



Uccidere il corpo, eliminare le voci. Ma Dalembert vuol far parlare quel corpo, quel suo Emmett, che racchiude in sé tutti i figli neri d'America. E costruisce intorno alla sua morte un coro di voci, di esperienze, di vite che mentre raccontano di Emmett, un ragazzo prodigio del football americano con dietro di sé, tuttavia, una storia di fallimento universitario, di infortuni e incomprensione. Un ragazzo che dalle stelle torna in rapida caduta nei bassifondi dov'era nato, non più con la prospettiva di uscire fuori come quando era piccolo e la madre single si sforzava di spronarlo, ma con l'unico orizzonte di rimanere intrappolato in una realtà dove da ogni angolo la

violenza brutale ti fa l'occholino.

Emmett è la vittima sacrificale del romanzo. Morto già dalla prima riga. Ma è qui che Dalembert si fa antropologo. E al centro del romanzo Emmett diventa un pretesto per capire il resto dell'America. Sembra quasi che il libro proceda come un processo penale, attraverso monologhi che i personaggi rivolgono direttamente a noi che leggiamo, quasi fossimo una giuria, cercando in fondo di capire dove sono finiti. Sfilano gli amici d'infanzia mangiati vivi dal ghetto, che li ha resi rifiuti della società, esseri insicuri; la donna bianca che l'ha amato all'università, che amava in lui l'idea di quello che rappresentava, lei studentessa di *black studies*, poi professoressa in una prestigiosa università, che sembra non vederlo davvero, pur amandolo, perché il privilegio l'acceca. E poi il coach che lo ha cresciuto professionalmente, ma intuisce la sua caduta quando capisce che Emmett oltre allo sport non si è dato alternative, anche perché la società l'ha spinto a non poter scegliere. Emmett vive, ma non sa se arriverà la

gloria o il fallimento. Il personaggio più interessante è senza dubbio il commesso americano-pachistano, quello che chiama la polizia e, di fatto, dà il via all'esecuzione di Emmett. Pur essendo nato negli Stati Uniti, è estraneo alle dinamiche del bianco/nero, ai meccanismi razziali su cui è fondato il Paese. Sa di essere anche lui un corpo nero nel mirino ma diversamente nero rispetto a Emmett. Lui è scuro, un *brown*, un musulmano, che vede le contraddizioni dell'America e ne diventa complice come tutti. Vedendo che tra i poliziotti che arrivano ad arrestare Emmett ci sono anche un afrodiscendente e un asiatico americano, prova sollievo. Poi capisce che non è il colore della pelle a fare la differenza, ma il ruolo che ti assegna il sistema.

Louis-Philippe Dalembert non giudica quello che vede. Ci mette in grado di giudicare da soli. E lo fa donando a ogni personaggio una ferita, una dolcezza, una voglia di riscatto. E in questa fotografia impietosa dell'America si annida ad ogni riga anche la speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOUIS-PHILIPPE DALEMBERT
Milwaukee Blues

Traduzione di Francesco Bruno SELLERIO, pp. 288, € 16

È a Book Pride sabato 11 con Alessandro Robecchi (Sala Bogotà, ore 18.30)